

PIERANGELO GAREGNANI

RICORDO DI PIERO SRAFFA

I. L'ampiezza delle reazioni alla morte di uno studioso riservato e schivo come Piero Sraffa è una testimonianza dell'importanza della sua opera di economista. È stato generalmente riconosciuto che era scomparso uno dei maggiori economisti di questo secolo.

Vi erano in Sraffa quelle rare qualità e quella ancor più rara combinazione di qualità che lo destinavano a lasciare una traccia profonda negli studi nei quali si era impegnato. Troviamo in lui una delle menti più penetranti che si siano dedicate agli studi economici, unita ad una intensa onestà intellettuale e ad una coraggiosa indipendenza dai modi accettati di pensare, e unita anche a quello che chiamerei un uso appassionato della ragione per mettere a nudo quanto di ingannevole facilmente si insinua nelle scienze sociali.

Al momento in cui Sraffa vi si avvicinò negli anni successivi alla prima guerra mondiale, la teoria della distribuzione e del valore era dominata dalla impostazione fondata sulla domanda e offerta di « fattori produttivi », che si era cristallizzata sul finire del secolo intorno ai concetti gemelli di produttività e utilità marginali. Essa godeva del prestigio conferitole dalle numerose menti di prim'ordine, da Marshall a Jevons e Wicksell; da Wicksteed a Walras e Pareto, che nei decenni immediatamente precedenti avevano contribuito alla sua costruzione. All'osservatore esterno essa si presentava perciò come un'importante conquista scientifica — un modello per le altre scienze sociali. I suoi principi di base, pareva, potevano essere posti in dubbio solo da chi fosse rimasto prigioniero di preconcetti ideologici.

Grazie soprattutto a Sraffa, noi siamo oggi in grado di cominciare a vedere che le cose stavano diversamente. Il suo sguardo acuto poté discernere incrinature qua e là in alcune delle

travi che sostenevano l'imponente edificio ed intravederne la reale debolezza.

Tali incrinature e debolezze sono infatti all'origine del disegno concepito da Sraffa: quello di tentare di raddrizzare il corso della teoria economica, deviato dopo la morte di Ricardo. Quel disegno comportava un triplice compito. Si doveva, in primo luogo, riportare alla luce il precedente punto di vista 'classico' in tema di distribuzione e valore che, come Sraffa scriverà poi, « era stato sommerso e dimenticato in seguito all'avvento della teoria 'marginale' ». A questo primo compito ne era strettamente associato un secondo, quello di risolvere le difficoltà analitiche relative alla determinazione di profitti e prezzi che, emerse entro quell'impostazione, e brillantemente affrontate da Ricardo con la teoria del valore lavoro, non avevano tuttavia potuto essere risolte in modo sufficientemente completo e generale né da lui, né poi da Marx. Si trattava di difficoltà che, scarsamente comprese dai contemporanei e dai successori di quegli economisti, favorirono, se non determinarono, l'offuscamento e l'abbandono di quella impostazione. Si trattava, in terzo luogo, di sviluppare la critica della teoria dominante.

II. Il tempo per adempiere a quel triplice compito non poteva che essere lungo, e questo non solo a causa della personale partecipazione di Sraffa ai travagliati eventi di quel periodo, che ne fecero un esule dal suo paese — benché esule nella congeniale atmosfera che Lord Keynes e i suoi colleghi, impegnati in una analoga impresa critica, avevano provveduto per lui nei collegi di Cambridge. Il lavoro fu lungo soprattutto perché, per essere efficace, esso richiedeva le solide fondamenta fornite dalla meticolosa accuratezza di Sraffa.

È forse il caso di notare qui un malinteso facile in chi non ha avuto conoscenza diretta dell'uomo. La scarsità dei lavori pubblicati sembra aver condotto ad attribuire a Sraffa un perfezionismo eccessivo. Che le cose stiano diversamente lo dimostra, in primo luogo, la misura in cui il grande disegno che egli aveva concepito è stato da lui posto in atto. Se andiamo poi più a fondo vediamo che — come Sraffa stesso ebbe occasione di dire a qualcuno qui presente che lo ha di recente ricordato — la lunga attesa prima di pubblicare le opere più impegnative fu « per non danneggiare un certo punto di vista », quello della ri-

presa dell'impostazione teorica classica. Egli s'aspettava, evidentemente, che ogni debolezza, ogni possibilità di malinteso, sarebbe potuto divenire l'occasione di critiche che avrebbero di nuovo rischiato di eclissare, e poi sommergere, quell'impostazione teorica.

Il lavoro, abbiamo detto, non poteva che essere lungo. Così, quando nel 1960 l'intento critico di fondo venne in piena luce con *Produzione di merci a mezzo di merci*, quel libro forniva ancora soltanto, come Sraffa le definì, le *Premesse per una critica della teoria economica*, la critica vera e propria essendo lasciata a poi, per sé o per altri, « se le fondamenta così poste terranno », come Sraffa scrisse nella prefazione, con caratteristica consapevolezza della difficoltà dell'impresa scientifica.

Quelle « premesse » erano di fatto tali da indicare, nelle loro reali implicazioni, fenomeni quale il « ritorno delle tecniche » che mostravano l'erroneità della catena deduttiva su cui si era fondata la spiegazione tradizionale della distribuzione. Questo fenomeno ha cioè mostrato, in ultima analisi, come i fatti relativi alla esistenza di tecniche alternative di produzione, e alla esistenza di scelte dei consumatori in funzione dei prezzi dei beni, non possano condurre a una spiegazione della distribuzione in termini di scarsità relativa dei fattori di produzione — la quale viene così a perdere la sua base fattuale.

Se l'intento critico di Sraffa venne in piena luce con *Produzione di merci*, in quel libro troviamo anche la soluzione delle difficoltà analitiche che si erano poste nell'ambito dell'impostazione teorica classica. Nel frattempo il lavoro parallelo di ricostruzione era infatti andato avanti anch'esso. Così come *Produzione di merci* forniva una solida base per la critica della teoria dominante, la monumentale edizione delle opere di Ricardo, a cui Sraffa aveva dedicato gli anni centrali della sua vita, aveva gettato le fondamenta di questa ricostruzione, riportando alla luce l'impostazione « classica » di teoria della distribuzione e del valore. A questo paziente e, direi, possente lavoro ricostruttivo a cui Sraffa ha dedicato le sue migliori energie si dovrebbe por mente quando ci si rappresenta Sraffa quasi fosse un puro critico.

III. Il profondo impegno sociale che era alla base del compito maggiore a cui Sraffa si era dedicato — e del suo stesso

interesse per l'economia — aveva nel frattempo trovato altre, più dirette espressioni. Aveva trovato espressione in lavori di economia applicata come quelli sul sistema bancario italiano. Aveva trovato un'espressione ancora più immediata nel personale coinvolgimento di Sraffa negli sviluppi politici italiani.

Questo impegno al tempo stesso appassionato e schivo è anche la chiave del carattere dell'uomo: un uomo gentile e generoso con un'istintiva ripugnanza per ogni affettazione. Capace di amicizie profonde, come è testimoniato dalla sua tenace lotta per la liberazione di Gramsci, aveva una grande comprensione umana, sorprendente in persona così totalmente dedicata agli studi. Egli ha sempre mantenuto un affettuoso interesse per i non pochi amici che aveva nei campi più diversi. Lontano da lotte accademiche e gentilmente distante, si apriva non appena vedeva segni di sincerità, di dedizione agli studi o anche di semplice spontanea vitalità. Così per i giovani studiosi che lavorarono vicino a lui, il timore reverenziale dei primi incontri veniva presto disarmato dalla amichevolezza e dalla irriverente, ironica osservazione di fatti e persone da parte di uno studioso per il quale età, posizione sociale, o razza non costituivano barriera alcuna. Alcuni di quegli stessi giovani possono ricordare come in momenti difficili essi sentissero di poter contare sulla sua comprensione e sul suo quieto appoggio.

La rara combinazione di qualità umane e scientifiche di Piero Sraffa, ha lasciato tracce profonde. Il suo lavoro rappresenta un punto di svolta per la teoria economica. Egli ha ispirato studiosi di tutto il mondo a portare avanti il lavoro da lui iniziato.